

### Convegni, congressi e seminari.

\* La "Comisión Española de las Relaciones Internacionales", fondata nel 1991 da un gruppo di docenti universitari, ha organizzato nei giorni 20-23 ottobre del 1994 le *I Jornadas sobre historia de las relaciones internacionales*.

Con il patrocinio dell'Universidad Complutense di Madrid, del Ministerio de Educación y Ciencia e di quello degli Affari Esteri, questa prima riunione s'era posta tre obiettivi principali: far incontrare e conoscere tra loro gli storici spagnoli specializzati o interessati nelle Relazioni Internazionali; fare un bilancio degli studi e delle ricerche in questo campo disciplinare in Spagna e condurre un'analisi comparativa sullo stato degli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Portogallo. Il Comitato Organizzatore era composto da Hipólito de la Torre, Juan Carlos Pereira, Pedro Martínez Lillo, José U. Martínez Carreras, Víctor Morales, Juan B. Vilar ed Alberto Lleonart.

Sono state presentate ventisette comunicazioni, mentre i partecipanti sono stati oltre centoventi. La maggior parte dei soci della "Comisión", quasi novanta in questo momento, hanno assistito alle varie sessioni.

La prima di queste, presieduta da José M. Jover, era divisa in due parti: nella prima, F. Quintana ha svolto un ampio e completo excursus storiografico sulla storia delle relazioni internazionali in Spagna, sottolineando le carenze, ma mettendo anche in luce il grande sviluppo della disciplina negli ultimi tre o quattro anni, con un futuro che appare denso di speranze dal momento che materie storico-internazionali sono state incluse nei nuovi piani di studio da numerose università. Nella seconda parte si è tenuta un'interessante tavola rotonda, cui hanno partecipato specialisti e rappresentanti del mondo diplomatico, del diritto internazionale, della storia e delle relazioni internazionali, in cui si è dibattuto il ruolo che la storia delle relazioni internazionali ha svolto e svolge nel mondo odierno ai fini di una maggiore comprensione della società internazionale.

Nella seconda sessione, presieduta da V. Morales e M. Espadas, è stato il turno degli invitati stranieri che hanno fatto il punto sullo stato della disciplina nei rispettivi paesi. Antonio Telo ha descritto l'evoluzione degli studi internazionali in Portogallo, mentre il R.T.B. Langhorne ha esposto una densa sintesi sullo sviluppo e le ricerche di storia delle relazioni internazionali in Gran Bretagna a partire soprattutto dal 1945. Klaus Hildebrand, dell'Università di Bonn, pur non potendo partecipare, ha fatto pervenire la sua relazione. Gérard Bossuat ha ribadito l'importanza rivestita dai contributi di P. Renouvin e J.B. Duroselle in Francia e nell'Europa Occidentale. Infine Ennio di Nolfo ha svolto un'interessante analisi sul grande sviluppo conosciuto dalla nostra disciplina in Italia, insistendo sulla

necessità di una riflessione più profonda, aperta a tutti gli storici europei, su taluni aspetti fondamentali della storia delle relazioni internazionali, quali il problema delle fonti e quello di una delimitazione cronologica di questa disciplina storica.

Nella quarta ed ultima sessione, presieduta dall'ambasciatore e storico Javier Rubio, la direttrice dell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Elisa de Santos, ed il responsabile della sezione storica dell'Archivio Generale della Pubblica Amministrazione, José Luis de la Torre, hanno illustrato ai partecipanti i fondi storico-internazionali delle rispettive istituzioni e le modalità d'accesso ai medesimi da parte dei ricercatori.

La conferenza conclusiva è stata tenuta da Fernando Morán, diplomatico, europarlamentare ed ex-ministro degli Affari Esteri.

Le Giornate sono state chiuse dal Presidente della "Comisión", Hipólito de la Torre, che ha manifestato, tra l'altro, il compiacimento dei membri della Giunta Direttiva per il felice svolgimento delle Giornate stesse, per il numeroso pubblico e gli intensi dibattiti tra pubblico ed oratori a seguito di ciascuna sessione. Il Segretario della "Comisión", Juan Carlos Pereira, ha segnalato gli obiettivi principali della Cehri: pubblicazione degli Atti delle Giornate, organizzazione per il 1996 delle II Giornate, la convocazione di un incontro tra i professori che insegnano, o insegneranno, storia delle relazioni internazionali all'inizio dell'anno accademico 1995/96; proseguire la pubblicazione dei Bollettini informativi così bene accolti dai soci. Delfin Colomé, Direttore Generale per le Relazioni Scientifiche e Culturali del Ministero degli Affari Esteri, ha infine pronunciato il discorso di chiusura del convegno.

In conclusione, credo che sia i soci della Cehri che gli storici spagnoli interessati alle relazioni internazionali abbiano compiuto un grande passo in avanti, non tanto nella diffusione quanto nel consolidamento di una materia di studio che, oggi come oggi, occupa una salda posizione nell'università e storiografia spagnole. (J.C. Pereira)

\* Tra il 10 e l'11 novembre 1994 si è svolta presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze la seconda tappa del convegno *La guerra di Spagna tra letteratura e politica: voci e interpretazioni a confronto* (la prima si era svolta a Padova il 13 maggio 1993). Vi hanno partecipato, oltre alla direttrice nazionale della ricerca, Gigliola Mariani Sacerdoti (su Orwell), Arturo Colombo (su Nenni), Claudio Venza (sui problemi interpretativi della guerra di Spagna), Ermina Macola (su Ortega y Gasset), Marina Tesoro (su Rosselli e Pacciardi), Donatella Pini Moro (su Ramón Sender), Francis Chiappone (su Malraux), Lucio Ceva (sulle conseguenze politico-militari dell'intervento italiano in Spagna), Antonio Pasinato (su Gustav Regler), Rosa M. Grillo (su guerra ed esilio nell'autobiografia femminile) e Amparo García Morgado (sul mito di José Antonio). Ha chiuso i lavori un gruppo di studio di studenti di Scienze Politiche di Firenze che è intervenuto su *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi. (D. Pini Moro)

\* Nei giorni 24-26 novembre 1994 si è svolto a Madrid, presso l'Istituto Italiano di Cultura, il Convegno *Italia e Spagna nel secondo dopoguerra. Aspetti a confronto nella prospettiva della storia comparata*, promosso dall'Istituto Italiano di Cultura, dal Dipartimento di Storia contemporanea dell'Uned, dal Comité Español de Ciencias Históricas e dall'Istituto di Studi Storici G. Salvemini di Torino. Organizzato anche in occasione della pubblicazione del numero monografico della rivista "Ayer" dal titolo *Italia, 1945-1994*, curato da Alfonso Botti, il Convegno è stato aperto da un saluto dell'Ambasciatore italiano e da una breve introduzione dello stesso Botti che ha fatto il punto sui problemi storiografici inerenti la comparazione tra la storia dei due paesi in età recente.

La prima sessione dei lavori, dedicata alla storia economica, ha visto le relazioni di Valerio Castronovo dell'Università di Torino e di Antonio Gómez Mendoza dell'Università Complutense di Madrid. Il primo, prendendo le mosse dalla ricostruzione postbellica, ha messo in luce la rapidità dello sviluppo italiano, ma anche le interne contraddizioni, specie in relazione agli squilibri Nord-Sud. Si è poi soffermato sui problemi dell'ultimo periodo, indicati nel debito pubblico, nella ricaduta sull'economia delle disfunzioni del sistema politico e nell'inadeguatezza dell'industria alla sfida dei mercati internazionali. Per quanto riguarda il caso spagnolo, il secondo relatore ha concentrato l'analisi sull'ultra-protezionismo del periodo precedente il 1959, anno in cui viene varato il Piano di stabilizzazione, alla base del decollo dell'economia spagnola.

Alle due relazioni ha fatto seguito la presentazione del numero di "Ayer", al quale si è fatto prima riferimento, con una Tavola rotonda moderata da Miguel Artola, presidente dell'Istituto di Spagna, nel corso della quale sono intervenuti Nicola Tranfaglia (Univ. di Torino), Alfonso Botti (Univ. di Urbino), Carlo Felice Casula (Univ. di Cagliari) e Filippo Mazzonis (Univ. di Teramo). Numerosi i temi affrontati dai relatori e nel successivo dibattito. Sui problemi della periodizzazione e sulla Mafia ha insistito in particolare Tranfaglia; sul rapporto di continuità/rottura tra fascismo e Repubblica alla luce del recente dibattito storiografico sulle origini della partitocrazia si è soffermato soprattutto Botti; sull'evoluzione dei grandi partiti di massa, DC e Pci, si sono appuntate le riflessioni di Mazzonis e di Casula.

La sessione successiva, dedicata al *Compromesso costituzionale, organizzazione dello Stato e autonomie* è stata presieduta da Javier Tusell (Uned). Anche in questo caso non si è potuto non evidenziare le notevoli differenze esistenti tra i due paesi, sia per quanto concerne il clima politico nelle rispettive fasi costituenti sulle quali sono intervenuti Carlo Felice Casula e Susana Sueiro (il cui contributo, in assenza della relatrice, è stato letto dal collega Marín), sia per quanto riguarda il problema delle autonomie regionali, del decentramento amministrativo e dell'autonomismo nazionalistico, al quale hanno dedicato la loro relazione Luigi Lotti (Univ. di Firenze) e Juan Avilés (Uned), a cui ha fatto seguito un vivace dibattito sulle possibilità di evoluzione in chiave federale dei due sistemi di organizzazione territoriale.

Una terza sessione, dedicata al *Sistema politico e partiti*, presieduta da

Tranfaglia, ha visto le relazioni di Agostino Giovagnoli (Univ. Cattolica di Milano), che ha collocato la critica al sistema dei partiti nel quadro internazionale e in riferimento alle correnti antiatlantiche, di Javier Tusell che ha esaminato le origini del sistema dei partiti spagnolo negli anni della transizione al dopo-Franco. Hanno concluso i lavori di questa sessione le relazioni di Filippo Mazzonis che si è soffermato sui rapporti tra DC e Chiesa dalle origini del “partito cattolico” alle ipotesi di rifondazione della fine degli anni settanta e di Feliciano Montero (Uned) sulla Chiesa spagnola nella transizione.

I lavori si sono conclusi con una seconda Tavola rotonda presieduta da Manuel Espadas Burgos (Comité Español de Ciencias Históricas) al centro della quale sono state le reciproche percezioni sul piano delle immagini e degli stereotipi. Lucio Cataldi (giornalista Rai-TV) ha testimoniato sui suoi soggiorni in Spagna negli anni del franchismo; Josefina Martínez (Uned) sulla percezione e l’influenza sul cinema spagnolo del neorealismo italiano e Fernando García Sanz (Csic) sulla reciproca conoscenza sul piano storico. Tutti gli interventi hanno sottolineato l’approssimativa conoscenza reciproca e il suo miglioramento a partire dagli anni ottanta. (J. Andreani)

\* Al convegno di Roma del 1-3 dicembre 1994, promosso dal Comité español de Ciencias Históricas, sul tema *España e Italia: crisis de fin de siglo y estado liberal* si sono affrontati temi di importanza centrale per la storia comparata dei due paesi. In questo resoconto si può ovviamente accennare solo ad alcune relazioni, quelle di tipo più generale o che sono apparse più vicine all’ottica comparativa.

All’inizio dei lavori Manuel Espadas Burgos ha ricordato ai partecipanti, quasi un centinaio tra cui una quarantina tra relatori e intervenuti nel dibattito, che quello appena cominciato era il primo di una serie di incontri scientifici che, nel giro di alcuni anni, si svolgeranno in occasione del centenario del Novantotto spagnolo, momento di ripensamento dell’intera società in seguito al disastro cubano. Non si tratta però di mitizzare un singolo evento, anche importante come quello della perdita di Cuba, Portorico e Filippine, quanto di studiare i problemi che investano tutto il periodo di fine secolo tenendo conto del contesto europeo e, nel caso presente, dei rapporti fra le due nazioni latine. Lo storico spagnolo, da decenni molto attento alla storia delle relazioni italo-spagnole, ha comunque ribadito la diffusa convinzione storiografica che le due crisi di fine secolo abbiano radici e significati alquanto diversi: molto più rivolta alle problematiche interne quella italiana, assai più legata ad avvenimenti coloniali e internazionali quella spagnola.

Sul piano comparativo si è espresso anche Javier Tusell che ha posto in evidenza l’utilità di un ragionamento sui due nazionalismi, cioè sulle tendenze politiche, economiche e culturali rivolte alla coesione fra contrastanti interessi di classe e dedite ad incrementare l’espansionismo, sia vellico che produttivo. Per Antonio Elorza il confronto fra il nazionalismo italiano e quello spagnolo andrebbe senz’altro a favore del primo, molto più fondato su una solida base industriale che inoltre conosce un notevole sviluppo grazie alle commesse statali dirette al

potenziamento dell'apparato bellico. I nazionalisti in Italia sarebbero poi riusciti a conquistare ciò che in Spagna è stato un miraggio irraggiungibile: un livello considerevole di consenso popolare, ad esempio nell'impresa libica del 1911.

Il sistema liberale, secondo Gabriele Ranzato, ha rivelato in Spagna nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento una scarsa capacità di controllo dell'opinione pubblica, al punto di dover ricorrere in modo massiccio alle pratiche democratiche moderne. In Italia il liberalismo, pur non escludendo interventi di addomesticamento elettorale, si sarebbe fondato maggiormente sul trasformismo parlamentare e, in qualche misura, il passaggio a strutture più coerentemente democratiche sarebbe stato meno difficile e ritardato che nel caso spagnolo. Ranzato ha rievocato altresì i diversi livelli di integrazione nazionale, citando quali esempi di tale diversità i Fasci dei Lavoratori del 1894 da un lato e il catalanismo dall'altro; l'assenza in Italia di vere e proprie rivendicazioni separatiste per molto tempo dopo l'Unificazione, costituisce un evidente motivo di differenziazione dalla situazione spagnola, spesso dominata dal conflitto sulle richieste autonomiste catalane, e poi basche.

Per Fernando García de Cortazar la *derrota coloniale* del 1898 aveva favorito la creazione di un asse clericale e militarista che cercherà nella storia successiva di pesare in maniera determinante sulle scelte politiche e culturali. Vincente Cacho Viu ha interpretato questa crisi come sintomo di una "stanchezza della ragione", come tramonto dell'egemonia intellettuale di Parigi e del positivismo; l'influenza francese resterà solo a Barcellona e tenderà a differenziare ulteriormente la capitale catalana da quella castigliana.

Nell'affrontare il tema della *Nazionalizzazione della classe operaia* Antonio Elorza ha ricercato un'analogia nel dualismo geoeconomico delle due penisole, a prima vista divise in modo simile tra Nord sviluppato e moderno ed un Centro-Sud arretrato, mentre ha rilevato che i comportamenti di rivolta di una parte del proletariato sembrerebbero culminare e coincidere in attentati contro due esponenti dei due sistemi istituzionali. Canovas del Castillo nel 1897 e Umberto I nel 1900 che intendono compiere un'"azione giustiziera" contro i responsabili della repressione statale antipopolare. In realtà, a parte alcune altre coincidenze secondarie, i due atti, per il loro significato storico complessivo, appaiono notevolmente distanti.

Diverso è stato pure il significato delle due sconfitte coloniali: Adua, nel 1896, ha procurato all'Italia una seria battuta d'arresto e un ridimensionamento delle aspirazioni espansionistiche, ma certamente gli effetti della perdita dei resti dell'Impero coloniale spagnolo ha sconvolto gli equilibri della metropoli. Dalla rottura di consolidati equilibri economici (industrie tessili, navigazione, commercio) al ritorno in patria di centinaia di migliaia di persone, al brutale dato di fatto di trovarsi destinata a moli quasi marginali sul piano internazionale, l'intero funzionamento della politica e della società spagnole resta sovvertito dopo la *debacle* cubana.

Secondo Pablo Martín Aceña la risposta degli italiani agli avvenimenti di fine secolo dimostra un maggior dinamismo in quanto essi dispongono di un apparato

industriale in buona parte già formato e consolidato, mentre in Spagna si rafforzano le richieste di tipo protezionistico che, una volta accolte dai governi, pongono questo paese in testa alla classifica degli stati europei protezionisti. Nel settore degli studi storici sulle due realtà la situazione più favorevole, per Lorenzo Delgado, sarebbe quella del versante italiano, dotato di un considerevole numero di ricercatori, che non si sono limitati all'analisi delle politiche estere, ma hanno anche indagato con profitto le complesse problematiche di politica interna spagnola.

In sede di bilancio finale Fernando García Sanz, il responsabile dell'organizzazione scientifica del convegno, ha riflettuto sulle evidenti asimmetrie nella storia dei due paesi, storia che andrebbe comunque confrontata e rapportata ad altre realtà europee. Un esempio delle evidenti differenze si avrebbe nella prevalenza in Italia della linea di ampliamento del sistema liberale realizzata dal giolittismo e nel superamento delle tensioni con la Francia, mentre in Spagna dominerebbe ancora per decenni una visione ristretta della gestione del potere politico con l'esclusione del movimento operaio e la politica estera sarebbe ancora a lungo orientata verso una linea strettamente difensiva e talora isolazionista. Per quanto riguarda un altro aspetto delle relazioni italo-spagnole, quello della "immagine", secondo García Sanz il modello italiano avrebbe rappresentato in Spagna, per un buona parte del nuovo secolo, un positivo punto di riferimento in quanto a sviluppo economico e a questioni politiche importanti, quali i rapporti tra Stato e Chiesa. Viceversa il ruolo della Spagna a partire dal secolo XX verrebbe considerato in Italia come quello di un paese che, dopo secoli di forza espansiva, si sarebbe involuto e quasi annullato in una sorta di crisi perenne ai vari livelli.

A mio parere, tale visione appartiene a coloro che, fra gli italiani, hanno conosciuto la situazione spagnola in modo superficiale e schematico. Il panorama attuale degli studi e delle ricerche in questo paese appare assai vivace e produttivo e il presente incontro lo ha dimostrato una volta di più. (C. Venza)

\* Venerdì 9 Dicembre 1994 nella Sala Ferri di Palazzo Strozzi a Firenze si è tenuta la giornata in onore del professor Oreste Macrì. Otto i partecipanti che con i loro interventi hanno illustrato gran parte dei settori d'interesse, diversi e molteplici, del grande studioso, la sua formazione, le istanze culturali — nel senso più ampio del termine — che gli sono proprie.

Gli interventi hanno contribuito a delineare per l'uditorio la fisionomia investigativa del maestro, prendendo spunto dalla sua base di iniziazione filosofica, soffermandosi sull'indifferenziato fantastico vichiano da cui prende origine la sua attività di ricerca, sul rapporto tra filologia e storia, sul forte senso civico che ne fa un critico accademico e militante allo stesso tempo (D. Valli). Quindi revocazione dell'immagine suggestiva di un Macrì tutto calato nell'atmosfera culturale pre e post-bellica: l'ermetismo, il cui primo serio sforzo interpretativo (secondo una linea Rimbaud-Campana-Eluard) è dovuto a Gianfranco Contini, come essenza primigenia del movimento dell'anima, che porta con sé la revisione ed il congiungimento dei concetti di vita e letteratura; così come il rifiuto del culto di una

nuova stagione alessandrina, che non convinceva affatto lo studioso; la fruizione di quegli eccezionali canali privilegiati di comunicazione che sono le riviste e gli epistolari (questi ultimi veri e propri diari-testimoni) per esprimere questa concezione della poesia (G. Langella). Poesia appunto concepita come terra propria dell'anima, quasi concrezione che si fa nel nudo ed essenzialissimo paesaggio interiore. Ed all'interno di questo universo poetico la realtà del simbolo, da cui risalire ai nuclei lirici attraverso i processi tecnici e formali. Allo stesso tempo l'affermazione del valore della biografia e della poetica nel suo funzionamento interno per un accesso all'opera (R. Manica). Ed ancora la questione del neorealismo letterario, la lezione degli americani, il rapporto con il cinema, in una concretizzazione sulla pagina che scivola con frequenza nella mera crudeltà di analisi e di scandaglio, rispetto al realismo ottocentesco. "Vizio" questo originato dalla natura ancora tutta investigativa della narrativa post-bellica, alla ricerca di se stessa ma senza autentica invenzione, che si esplica in una crisi del racconto del '900 (G. Rizzo). All'interno di tutta l'attività critica dello studioso risultano evidentemente dominanti l'assetto comparatistico, la costante attualizzazione dell'opera nella lettura critica, la valutazione e rivalutazione delle varianti e la loro dinamicità strutturale, elementi costitutivi accompagnati dalla capacità iconica di collocazione e delineazione dell'autore ed identificazione della filiazione filosofica, spesso in rapporto sinestetico con le arti figurative ed ancora una volta sostenuti dall'apporto imprescindibile degli epistolari come diario-testimone pubblico (L. Stegagno Picchio).

Altri interventi si sono soffermati sull'attività di ispanista del grande studioso. Come traduttore di poesia spagnola, in cui ha conseguito il rinnovamento della forma espressiva nazionale con istanze provenienti da autori di altri paesi, ricorrendo ad ardite utilizzazioni ed invenzioni di lessico e sintattiche, al riaggiustamento testuale motivato e legittimato, fondati sull'esemplare fedeltà alla lettera e fedeltà interna ed esterna alla realtà ed alla storia del testo, giungendo talvolta perfino alla rispondenza metrica. Con l'interessante individuazione dell'esistenza di un processo variantistico anche per il traduttore. Ma non solamente di Macri traduttore si è parlato: la bivalenza interpretativa e traslativa è caratteristica dell'attività critica dello studioso, risultando inscindibile lungo la sua linea critica la scissione dei due aspetti, che si completano ed arricchiscono vicendevolmente in una complessità organica dell'attuazione critica (G. Sansone). Si è ricordato anche come i temi rinascimentali e barocchi siano stati centrali nei suoi interessi, senza mai trascurare, d'altra parte, la componente intertestuale ed i rapporti con le altre letterature, secondo un'ottica comparatistica sempre presente e sottesa alla dimensione critica. Tutti aspetti che si configurano in modo netto ed inequivocabile come il processo di sviluppo di un progetto unitario che comprende studi e traduzioni. Costante la preoccupazione per la restituzione di un testo filologicamente sicuro (G. Caravaggi). Anche in ambito ispanistico risulta dunque evidente la prevalenza dell'interesse per la poesia (rinascimentale, barocca, moderna), con introduzioni e bibliografia monumentali e comprendenti uno studio storico ed analitico minuziosissimo (M. Di Pinto).



Unanime il riconoscimento del valore storico ed ermeneutico dei contributi dello studioso, che spazia nei settori più vari e disparati, a testimonianza di una vivacità intellettuale e di una pluralità di interessi impressionante, meglio di un'attitudine a "vivere" la letteratura e la critica letteraria dall'interno, secondo le risonanze profondamente sentite che i differenti fermenti culturali evocano nell'animo del grande maestro. (V. Orazi)

\* 12, 13 e 14 dicembre 1994: presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova, Ciriaco Morón Arroyo (della Cornell University - Itaca, New York) ha tenuto un seminario sul pensiero politico di Ortega y Gasset.

\* *Scrittori "contro": modelli in discussione nelle letterature iberiche*, questo il tema del recente convegno dell'Aispi (Associazione degli Ispanisti italiani) svoltosi a Roma, nei locali dell'Istituto Italo-Latino Americano lo scorso 15 e 16 marzo. Molte le comunicazioni a carattere storico-culturale e anche testimonianze (come il contributo di Valentí Gómez Oliver sulle problematiche connesse alle vicende linguistiche della Catalogna). I lavori si sono conclusi con l'elezione del nuovo direttivo Aispi.

\* Dal 3 al 7 Aprile 1995 si è celebrato a Huesca il I congresso internazionale su Ramón José Sender. Moltissimi sono stati gli aspetti toccati da questo convegno che ha avuto il merito di ridisegnare la personalità "energumena" di questo scrittore che, mai tranquillo lui, non ha mai lasciato tranquilli né i suoi apprezzatori né i suoi detrattori. Il convegno, intitolato *El lugar de Sender*, si è articolato in diverse direzioni grazie soprattutto alla prestigiosa conduzione di José Carlos Mainer ma anche alle molteplici attività che fanno capo all'istituzione organizzatrice: l'Istituto de Estudios Altoaragoneses, al cui interno ha preso corpo l'attivissimo "Proyecto Sender", che aspira ora a trasformarsi in Fondazione. In contemporanea con il congresso si è svolta mediante un pluriattrezzato "Videomóvil", con esposizioni e proiezioni di film, un'animata campagna d'istruzione sulla biografia e l'opera di Sender curata dalla Diputación de Huesca, destinata agli alunni delle scuole medie e denominata *Los lugares de Sender. El escritor en las aulas*. Ampio spazio ha avuto il cinema tratto dall'opera senderiana con proiezioni di *Las gallinas de Cervantes* di Alfredo Castellón, *Réquiem por un campesino español* di Francesc Betriu, *El regreso de Edelmiro* di Alfonso Ungría, *El rey y la reina* di José Antonio Páramo, *Valentina* di Antonio Betancor; Agustín Sánchez Vidal ha diretto una tavola rotonda a cui hanno partecipato Castellón, Páramo, Ungría e Carlos Saura. Di quest'ultimo è stata messa in risalto una produzione contigua a Sender: *El Dorado* (1987, tratto dalle stesse cronache cui attinse Sender per *La aventura equinoccial de Lope de Aguirre*); *Bizancio*, progetto lungamente accarezzato ma mai eseguito; e infine la sceneggiatura *¡Esa luz!* (ispirata alla tragica morte della moglie dello scrittore), appena uscita nell'edizione curata da Sánchez Vidal per la collezione 'Larumbe'. Un'altra tavola rotonda cui hanno partecipato Ramón Gil Novales (moderatore), Ildefonso Manuel Gil e Ignacio Martínez de



Pisón, è stata dedicata al tema *Sender visto por los novelistas aragoneses de hoy*. Sono stati presentati due volumi di grande importanza: *Ramón J. Sender, Periodismo y compromiso (1924-1939)* (Huesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses, 1994) di José Domingo Dueñas Lorente, e *Correspondencia Ramón J. Sender-Joaquín Maurín (1952-1973)* (Madrid, Ediciones de la Torre, 1995) a cura di Francisco Caudet, contenente il carteggio Sender-Maurín conservato presso la Hoover Institution dell'Università di Stanford. Segni tangibili, questi, di un vigoroso rinnovamento negli studi senderiani che ha dato luogo negli ultimi anni all'antologia *Literatura y periodismo en los años 20*, a cura di J.D. Dueñas (Zaragoza, Edizioni de l'Astral, alle edizioni di Imán a cura di Francisco Carrasquer (Huesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses, Larumbe, 1992), e dei *Primeros escritos (1916-1924)* a cura di Jesús Vived Mairal (ibid., 1993), alla traduzione francese di *Imán* a cura di Jean-Pierre Ressot (*L'aimant*, Paris, Imprimerie Nationale, 1994), al volume *Ramón José Sender tra la guerra e l'esilio* di D. Pini Moro (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994), e in cui rientrano due opere di prossima uscita sulla collana Larumbe: la biografia di Sender a cura di J. Vived Mairal e l'edizione de *El lugar de un hombre* a cura di D. Pini Moro. L'inaugurazione di busti e lapidi in memoria dello scrittore aragonese, avvenuta a Chalamera e Alcolea de Cinca, ha visto il figlio maggiore Ramón Sender Barayón assumersi anche ufficialmente quel ruolo di erede spirituale del padre che non sembrava prevedibile a giudicare dal libro duramente polemico *A Death in Zamora* (University of New Mexico Press, 1989). Le numerose relazioni presentate al congresso hanno messo in luce un po' tutta la produzione di Sender: sia la prima tappa militante, precedente l'esilio, sia la seconda, delle opere cosiddette "classiche", sia la terza, della produzione dal '68 in poi, a cui hanno dato notevole impulso di lettura gli interventi di Mainer, Ressot, Margaret Jones, Carlos Serrano. Mary S. Vásquez ha passato in rassegna la tematica americana nel racconto senderiano dell'esilio e Elizabeth Espadas ha fatto il punto sulla bibliografia su Sender. Di grande richiamo la lettura de *El bandido adolescente* offerta da Fernando Savater. Notevole, e tutto sommato inaspettata, la congruenza tra gli approcci biografici e quelli politici: non solo Vived e Pini ma anche Francis Lough e Antonio Elorza (che ha fatto conoscere un documento inedito di Codovilla del '33, appena tratto dagli archivi di Mosca) hanno evidenziato, in Sender, piuttosto che la mutevolezza ideologica (bersaglio particolare degli anni '70 e '80), la costante dell'indipendenza e irriducibilità politica: dato che emerge ora con tutta evidenza nel carteggio con Maurín curato da Caudet. Manuel Aznar ha messo a fuoco il radicalismo dell'articolo *El puente imposible* con cui Sender intervenne su "Cuadernos", nel 1954, nel dibattito sull'esilio spagnolo avviato nel 1951 su "Books Abroad". Dalla pluridiscorsività di *El rey y la reina* (Bertrand de Muñoz) di *Mister Witt en el Cantón* (Ribbans) e di *Carolus Rex* (Álvarez Sanagustín), alla componente filosofica (Carrasquer, Godoy Gallardo) e religiosa (Moreno Rodríguez, Maná Delgado, Esteve Juárez), dalla tecnica descrittiva (Estil.les Farré, Martínez Latre) a quella autobiografica (Oteo Sanz, Crespo Ruiz, Pons Laplana), dal ricorso alla lirica popolare (Fortuño Loréns) all'esercizio della cri-

tica letteraria (Lavaud-Fage), dall'influsso della letteratura francese (Álvarez Molina) alla componente linguistica aragonese (Enguita Utrilla), la figura di Sender è uscita da questo congresso approfondita ora con scrupolosa attenzione ora con penetrante sguardo critico e proposta con rinnovato smalto al mondo della cultura. (D. Pini Moro)

\* Il 28 e 29 aprile 1995 si è tenuto a Venezia il convegno *Forme dell'esilio* organizzato dal Dipartimento di Iberistica dell'Ateneo veneziano. A una prima giornata di interventi teorici di taglio giuridico, antropologico, filosofico, psicoanalitico e letterario (Félix de Azúa, Giorgio Agamben, Jean-Luc Nancy, Umberto Galimberti, Tomás Pollán, Juan Aranzadi, Eugenio Borgna) è seguita una seconda di interventi più specificatamente letterari o sul vissuto dell'esilio (tra questi José Luis Abellán, Carlos García Gual, Jean-Pierre Étienne, Enrique de Ribas Ibáñez).

\* Promosso dall'Istituto di Lingue e Letterature Straniere della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, è stato organizzato all'inizio di maggio un Convegno internazionale dedicato alla cultura spagnola degli anni '80. L'iniziativa, proponendosi come continuazione del precedente incontro sulla cultura spagnola durante e dopo il franchismo, ha consentito di fare il punto sui più recenti esiti delle correnti culturali spagnole, sempre più libere da vincoli e sempre più vicine alle problematiche europee. Numerosi gli intervenuti italiani e spagnoli.

\* Dall'11 al 13 maggio si è svolto ad Alicante il *II Encuentro de investigadores del franquismo*, promosso dai Dipartimenti di Storia delle Università di Alicante e Valencia, dalla Fundación Archivo Histórico de la Conc de Cataluña, Fundación de Estudios e Iniciativas Sociolaborales del País Valenciano e dall'Istituto de Cultura "Juan Gil-Albert". Quattro i temi attorno ai quali si sono organizzati i lavori: 1) Problemi teorici, metodologici e relativi alle fonti; 2) Strumenti e gruppi di potere. Politica e istituzioni; 3) Atteggiamenti sociali: resistenza, opposizione, consenso; 4) Ideologia, cultura e mezzi di comunicazione. L'iniziativa è stata promossa da un comitato scientifico di cui fanno parte: Francisco Moreno, Ramiro Reig, Glicerio Sánchez, Ismael Saz e Javier Tébar.

\* In occasione della presentazione del suo libro *Introduzione a Ortega y Gasset* (Laterza, 1995), svoltasi presso l'Istituto Cervantes di Napoli, il 16 maggio 1995 Franco Meregalli ha tenuto una conferenza *Su Unamuno in Ortega y Gasset*

\* L'Istituto Cervantes di Napoli ha organizzato nel mese di maggio una serie d'incontri con gli scrittori Arturo Pérez Reverte (27 aprile), Mario Benedetti (10 maggio), Fernando Savater (12 maggio) e Justo Navarro (17 maggio). Alle serate, che hanno visto una buona partecipazione di pubblico, sono intervenute come presentatrici Rosa Maria Grillo dell'Università di Salerno, Alessandra Riccio,

dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e Maria Rosaria Alfani dell'Università Federico II di Napoli.

### **Mostre e presentazioni.**

\* Tra il 4 dicembre 1994 e il 22 gennaio 1995 si è svolta a Reggio Emilia, nel ridotto del teatro municipale Valli, un'esposizione su *Tina Modotti: le foto, i film, la vita*, a cura di "Cinemazero" di Pordenone, organizzata dalla Provincia di Reggio Emilia in collaborazione con l'Associazione "I Teatri" e il Comune di Reggio Emilia, e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna. Oltre a materiali fotografici, cinematografici e documentaristici già presentati nella mostra *Tina Modotti: gli anni luminosi*, a Villa Varda-Brugnera (PN) tra l'11 luglio e il 12 settembre 1992 (a tutt'oggi il massimo contributo fornito su questo tema), figurano alcuni documenti di recente acquisizione, tra cui: un testamento redatto in Messico nel dicembre 1924, in cui la Modotti destina i suoi averi a Edward Weston; una lettera del 12 marzo 1931 siglata come "segretissima", in cui Elena Stassova chiede al Gpu il permesso per la Modotti di accedere alla sezione Carteggio riservato (permesso accordato lo stesso giorno); una foto di Tina e Vittorio Vidali a Mosca nel 1932; articoli scritti a Mosca per "Puti Mopre" e "Internationalnij Majak"; un *pamphlet Meksikanske Peoni* sulle condizioni dei contadini messicani; l'articolo *La fotografia come arma di agitazione del Soccorso Rosso* pubblicato sulla rivista del Soccorso Rosso tedesco, "A.I.Z.", nel marzo 1932. Tra i documenti risalenti alla guerra di Spagna, sono esposti una foto del Congresso del Soccorso Rosso a Valencia nel 1937, in cui figurano Vidali (in posizione centrale) e la Modotti (in posizione marginale), ed alcuni articoli su "Ayuda" e su "Internationalnij Majak", in cui la Modotti firmava con gli pseudonimi di "María", "Carmen Ruiz" e "Vera Martín". (D. Pini Moro)

\* Dal 21 febbraio al 26 marzo 1995 ha avuto luogo nella galleria dell'Istituto Italo-Latino Americano di Roma (Eur), piazza Marconi, 26, la mostra *Tina Modotti, 'frágil vida' in un mondo senza confini*, curata da Fernando Macotela e da Alessandra Bonanni e realizzata in collaborazione con l'Ambasciata del Messico. Questa ennesima mostra su Tina Modotti, corredata da videocassette e filmati d'epoca, presenta una splendida pittura murale che non si era vista nelle esposizioni precedenti, a quanto pare realizzata dalla Modotti su un arco affacciato sulla campagna messicana che rappresenta il lavoro dei campi. (D. Pini Moro)

\* "Fabbrica Europa", in collaborazione con l'Istituto Cervantes di Roma, ha organizzato lo scorso mese di marzo 1995 una serie di incontri, spettacoli, performances di vari gruppi teatrali, presentazioni di materiale video di vari artisti catalani, sotto il titolo "Barcellona-Roma": un'occasione per far conoscere al pubblico una silloge degli artisti catalani più trasgressivi che non si identificano chiaramente con alcun genere artistico storicizzato. Hanno partecipato, tra gli altri, Mari Carmen, Marcellí Antúnez, Andrés Pereiro e Juan Aparicio.

## In memoriam

\* *Riportiamo di seguito l'intervento commemorativo svolto dal prof. Giancarlo Depretis nella riunione del Consiglio di Facoltà di Magistero dell'Università di Torino del 31 gennaio scorso.*

### *In Ricordo di Giovanni Maria Bertini*

Fuori della retorica dell'occasione e, soprattutto, della mestizia, o meglio al margine di essa perché in verità mi è impossibile tradire la malinconia e l'afflizione che mi accompagnano in questi giorni, rispondo all'invito rivoltomi dal Preside a ricordare l'amico e maestro Giovanni Maria Bertini.

Vorrei farlo incentrando le mie parole sulla sua forza umana. Quella accademica, ben nota a tutti, sempre si alimentò, infatti, oltre che delle letture, delle esperienze dirette di vita: le proprie insieme a quelle degli altri su cui riversava comprensione e dedizione.

Del resto, del decano degli ispanisti e degli iberoamericanisti italiani, di lui corrispondente della Real Academia Española de la Lengua, dell'erudito studioso dell'epica dell'Arcipreste de Hita, di Raimondo Lullo, di Balmes, di Fray Luis de León, di San Juan de la Cruz, di Santa Teresa de Ávila, dell'erasmismo, di Baltasar Gracian e di Luis de Góngora, del teatro spagnolo del primo rinascimento fino all'analisi della poesia spagnola del Novecento e di quella ispanoamericana allora tutta ancora da approfondire e interpretare, si è parlato a lungo in varie occasioni.

L'ultima volta fu nel 1989, in occasione del 50° anniversario della morte di Antonio Machado, quando, in questa stessa aula, gli venne consegnato il volume a lui dedicato *Polvo enamorado. Poesie e studi offerti a Giovanni Maria Bertini*, con l'introduzione di Oreste Macri e che io ebbi l'onore di curare. Un omaggio a Bertini ancora in vita, pensato e organizzato dal collega Pablo Luis Ávila appena approdato alla nostra Università, al cui appuntamento il festeggiato non volle mancare, nonostante i suoi 89 anni, rivolgendo per l'ultima volta in pubblico, ai colleghi e alla sua amata Facoltà, parole d'affetto e di riconoscenza: ultima testimonianza del fervido azionismo che, come ebbe a dire Oreste Macri «sempre si espresse nella discrezione, francescana umiltà, fraterna familiarità del suo stile di vita semplice e quotidiano di uomo religioso, di cattedratico, di instancabile e generoso animatore e organizzatore della forma spirituale e letteraria di tutte le Spagne del nostro Paese, fino al personale sacrificio di tempo prezioso da dedicare alla pura scienza». Non è quindi difficile intravedere quel sottile collegamento che in qualche modo lo univa al poeta e pensatore savigliano.

Amico e maestro: le aggettivazioni non sono di troppo e bene lo sa, ancor meglio di me, chi, oltre ad averlo avuto come professore, gli è stato vicino in questa Facoltà anche come collega.

Avevo dapprima deciso di parlare a braccio ripensando alla spontaneità e alla

naturalizza con cui Bertini era solito comunicare. Poi ritenni che meglio sarebbe stato ricorrere a un testo scritto capace in qualche misura di interpretare altre esperienze, altre conoscenze di tanti suoi compagni di viaggio in modo che la mia testimonianza si misurasse e si completasse nei loro ricordi.

Perché di compagni di viaggio Bertini ne ha avuti molti. Nell'ambito della nostra Facoltà penso ai professori Bo, Bonora, Comagliotti, Gasca Queirazza, Gorlier, Marino, Neri, Pozzi, Quazza, De Regibus, Zoppi — la lista è davvero lunga —, la fragile e pervicace sua collaboratrice, Enrichetta Albertini, alla quale tutti noi dobbiamo una rigorosa preparazione della lingua spagnola.

Ai ricordi della Facoltà si aggiungono quelli della sezione di Ispanistica, o Iberoamericanistica, funestata nel 1987 dalla morte del caro Cesare Acutis, il quale successe alla cattedra di Bertini e ne ereditò le fatiche. Insieme, quando Acutis era ancora il suo giovane assistente, portarono a buon fine ambiziosi progetti di studio e ricerca.

Di entrambi il legato che la nostra sezione ha ricevuto rappresenta un importante patrimonio di metodologie e di operosità critico-letterarie di cui ci sentiamo consapevolmente responsabili nella sua continuità.

I ricordi del collega Pablo Luis Ávila, che non ha potuto essere presente perché trattenuto da impegni contestuali al Consiglio, documentano la presenza di Bertini nella Spagna degli anni '50, precisamente nella sua città, nella Granada di Soto de Rojas, di Manuel de Falla e di Federico García Lorca, ad animare e incoraggiare in modo disinvolto gli allora giovani poeti e scrittori del gruppo Veleta del Sur: Elena Martín Vivaldi, Trina Mercader, Rafael Guillén, José Ladrón de Guevara, Pedro Bargeño e lo stesso Ávila, imbavagliati o inibiti e disorientati dall'oscurantismo franchista.

Costanti furono i contatti con le realtà umane, oltre che culturali, anche con quei paesi dell'ispanoamerica, che sempre contraddistinsero la forza della sua persona e sottolinearono il suo Umanesimo liberale e le sue convinzioni cristiane nell'anteporre l'anima delle cose alle cose stesse, rifuggendo da ogni forma di vanità che negli ambienti accademici e scientifici è quasi una malattia professionale, «Vanità volgare — come ci ricorda Weber — nemica mortale di ogni dedizione concreta e di ogni distanza».

Con la medesima animosità e con eguale entusiasmo con cui esortava i poeti granadini, Bertini partecipava a Madrid alla tertulia del café Lyon, in calle Alcalá, dove ebbe modo di stringere rapporti di mutua stima e di amicizia con lo studioso del grande Francisco de Aldana, Rodríguez Moñino, e poi ancora, conoscitore e studioso della lingua e della cultura catalana — per nascita e per dedizione —, a Barcellona con Pere Bohigas, Miguel Batllori e Aurelio Escarré, Abate di Monserrat, figura storica dell'opposizione catalana al regime, esule più tardi in Italia, nell'Abbazia di Viboldone, alle porte di Milano, dove Bertini e Ávila si recavano periodicamente a recargli solidarietà e conforto.

Macri sottolinea i suoi interessi catalanisti nella visione neoromantica di tipo manzoniano di una Hispanidad anti-imperiale, popolare, decentrata e articolata nei tesori culturali autoctoni di ciascuna gente e nazioni reali, compresa l'Ispano-

americana sortita dalle rivoluzioni e parimenti differenziata.

I suoi incontri con l'intelligenza e la sofferenza lo caratterizzarono come ispanista militante. Ne condivido pienamente l'epiteto.

Dalla sua Associazione per i Rapporti Culturali con la Spagna, il Portogallo e l'America Latina, a tutti meglio conosciuta come Arcsal, di cui è stato fondatore e Presidente, passarono le personalità più luminose della Spagna democratica e della Spagna dell'esilio. Basti ricordare due nomi: Jorge Guillén e Rafael Alberti.

Così come le pagine della sua rivista "Quaderni Ibero Americani" sono stati, nei suoi gloriosi e irripetibili anni, un punto di riferimento per illustri poeti, scrittori e studiosi: da Ramón Menéndez Pidal a Leo Spitzer a Marcel Bataillon, da Guillén a Aleixandre, a Dámaso Alonso, a Gerardo Diego, da Gabriela Mistral a Neruda a Asturias.

Di Bertini non ci rimane soltanto la sua viva immagine, la sua singolare figura, il suo vivido ricordo, ma anche quelle vie di pensiero e di studio da ripercorrere insieme alle sue illuminanti fatiche, al suo caparbio e disarmante ottimismo, al suo amore per la libertà e per la vita. (Giancarlo Depretis)

\* Si è spento il 28 novembre 1994 a Valencia, all'età di 87 anni, il cardinale Vicente Enrique y Tarancón. Nato a Burriana (Castellón) nel 1907, ordinato sacerdote nel 1929, nominato vescovo nel 1945, occupò dapprima la sede di Lérida per passare poi, nel 1964, alla testa della diocesi di Oviedo. Nominato cardinale da Paolo VI nel 1969 e primate nel 1971 (lo stesso anno in cui fu eletto presidente della Conferenza episcopale spagnola), aveva abbandonato le cariche ecclesiastiche nel 1982, al raggiungimento del settantacinquesimo anno di età. Protagonista, con altri, del distacco della Chiesa spagnola dal regime franchista (chi non ricorda le grida dell'estrema destra e le scritte sui muri "Tarancón al paredón?"), aveva svolto poi un ruolo di spicco nella Transizione, non avallando tra l'altro l'operazione che avrebbe dovuto, nel disegno di alcuni, riproporre il modello italiano di partito cattolico. Illuminano vari aspetti della sua attività pastorale e della sua figura: José Luis Martín Descalzo, *Tarancón, el Cardenal del Cambio*, Barcelona, Planeta, 1982; Jesús Infiesta, *Tarancón, el Cardenal de la reconciliación*, Madrid, San Pablo, 1985; Maria Luisa Brey, *Conversaciones con el Cardenal Tarancón*, Bilbao, Mensajero, 1985. (A. Botti)

\* Dicembre 1994: ha posto tragicamente fine alla sua vita Monique Joly, ispanista dell'Università di Lille, che, oltre agli studi sul Siglo de Oro, aveva apportato contributi di grande valore alla letteratura dell'esilio, in particolare su Francisco Ayala.

\* L'8 dicembre 1994 è morto all'età di 87 anni per emorragia cerebrale Enrique Lister, il leggendario comandante del 5° Reggimento nella guerra di Spagna, cantato anche da Antonio Machado. Galiziano, di famiglia povera, emigrò a Cuba con il padre; tornato in Spagna, nel 1930 aderì al partito comunista e due anni dopo partì per Mosca dove ricevette formazione politica e militare.

La guerra civile spagnola lo vide tra i protagonisti assoluti nelle fila dei repubblicani. Fu a capo della I<sup>a</sup> Brigata Mista, dove militarono anche molti antifascisti italiani, poi della XI Divisione, ambedue unità d'assalto che guidò in tutte le grandi battaglie della guerra: Jarama, Guadalajara, Brunete, Belchite, Teruel, Ebro, Catalogna ... Intervenne inoltre, per ordine del governo, nella repressione di alcune collettivizzazioni anarchiche aragonesi. Malgrado le discutibili competenze tecnico-militari (denunciate da Azaña nelle sue *Memorias políticas y de guerra*), tra tutti i capi militari provenienti dalle Milizie si rivelò come uno dei più dotati di personalità e carisma. Dopo l'offensiva di Catalogna si spostò nel settore di Centro-Sud dove rimase fino alla fine della guerra. Trasferitosi in Russia, combattè nella seconda guerra mondiale con funzioni di generale dell'Armata Rossa. Membro del Comitato Centrale del Partito Comunista di Spagna fin dai tempi della guerra civile, ne fu espulso nel 1970 per divergenze con Santiago Carrillo e passò a dirigere il Partido Comunista Obrero Español (piccolo partito di orientamento stalinista) per poi rientrare nel Pce. Scrisse *Nuestra guerra* (tr. it. *Con il 5° Reggimento*), *¡Basta!* e *Memorias de un luchador*. (D. Pini Moro)



## Appuntamenti

\* Si terrà tra il 10 e il 14 luglio a El Escorial un “Curso de verano”, organizzato dalla Università Complutense di Madrid, dal titolo *Masonería y religión: convergencias, oposición, incompatibilidad?*

Il corso, diretto da J. A. Ferrer Benimeli, metterà a confronto studiosi della massoneria ed esponenti delle religioni cattolica, luterana, anglicana, evangelica, ortodossa ed ebraica.

Sono previste varie tavole rotonde a cui parteciperanno tra gli altri i Prof.ri Aznar Gil, Cruz Orozco, Ferrer Benimeli, Mola e Sánchez Ferré.

\* Nei giorni 13 e 14 ottobre p.v. si terrà ad Urbino il secondo Incontro-Seminario di “Spagna contemporanea” che inizialmente era stato previsto per lo scorso anno e che fummo costretti ad annullare a causa dello sciopero generale dei trasporti.

Resta confermato il tema a suo tempo annunciato: *Percezione e influenza della Spagna e della cultura spagnola in Italia dall’inizio del Novecento alla fine degli anni Venti.*

Gli interventi già programmati dovrebbero essere, invece, confermati da parte degli interessati. Mentre andrebbero comunicate al più presto le proposte non incluse nel precedente programma.

Si prevede di raggiungere Urbino già per la serata di giovedì 12 ottobre, in modo da avere l’intero giorno successivo a disposizione per il lavoro seminariale. La giornata di sabato 14 sarà invece occupata da una riunione redazionale allargata a tutti i partecipanti per programmare i prossimi numeri della rivista e per uno scambio di vedute sulla stessa.

Si ricorda che, per favorire la discussione e dare la possibilità a tutti di intervenire, i contributi non dovranno superare la decina di minuti e che conferme, nuove proposte e adesioni al Seminario dovranno pervenire entro e non oltre la metà di settembre p.v. all’Istituto Salvemini di Torino (tel. 011. 835223, fax: 8124456) o ad Alfonso Botti (telefax: 02. 70632417).

\* 27 novembre - 1 dicembre 1995: si celebrerà a Bellaterra (Barcelona) il *I<sup>er</sup> Congreso Internacional sobre el Exilio Literario Español de 1939* organizzato dal Grupo de Estudios del Exilio Literario (Gexel), Departament de Filologia Espanyola, Edifici B 08193 Bellaterra (Barcelona), Spagna. Tel. (3) 581 12 16: Fax: (3) 581 16 86. Télex: 52040 Educi E.

*[Le notizie non firmate sono state curate da Marco Novarino, Donatella Pini Moro e Patrizio Rigobon]*